

ARTE RUPESTRE IN CONVEGNO

Si è tenuto recentemente a Torino il congresso della International federation of rock art organizations (Ifrao), organizzato dal Museo preistorico di Pinerolo e dalla cooperativa «Le Orme dell'Uomo». Si è notata una massiccia partecipazione di colleghi russi (come i coniugi Martynov, Vladi-

mente documentata sul Domingo Garcia (Spagna).

Uno dei momenti più interessanti non poteva non essere la relazione di Jean Clottes sulle pitture e incisioni paleolitiche scoperte nella Grotta Chauvet (Francia). Si tratta della più antica grotta dipinta finora nota: le pitture datano tra 30.000 e 32.000 anni da oggi (Aurignaziano) e sono quindi di ben 10.000 anni più antiche di quelle,



mir Shumkin, Jakov Sher e Alexey Pehelkin) e australiani (come Josephine Flood e John Clegg), oltre che francesi, spagnoli e portoghesi; presenti anche studiosi dall'Oriente, dall'Africa e dalle due Americhe. Molte lacune, invece, tra le fila degli italiani, fatto causato non certo da disinteresse verso l'arte rupestre, quanto dalle spiacevoli polemiche tra le diverse "fazioni" dei cultori della materia.

Fra i temi trattati dal congresso spicca l'attualissimo problema delle incisioni nella Valle del Coa (vedi AV n. 53). Queste incisioni, secondo alcune - e non del tutto infondate - voci, sarebbero paleolitiche, mentre altri danno datazioni molto più basse (quest'ultimo si basano su metodi di datazione ancora sperimentali e sono influenzate da supposizioni artistico-stilistiche che trovano scarsa coincidenza nelle testimonianze archeologiche e archeozoologiche della zona).

Strettamente collegato è il tema del crescente numero di incisioni paleolitiche rinvenute in altri siti all'aria aperta, scoperte che ci costringeranno ad abbandonare definitivamente il concetto dell'arte paleolitica come "arte delle grotte", come ha ben dimostrato Sergio Ripoll in una conferenza ottima-

ad esempio, della famosa Grotta di Lascaux. Riguardo alle incisioni più recenti si è potuto constatare che vari ricercatori lavorano su nuove metodologie con una notevole omogeneità di approccio, come hanno dimostrato le relazioni di John Clegg, di Swartz (Usa), Wyrwoll (Germania), di Bonansone e Rossi (Italia) e dello scrivente. Novità si sono avute sul continente africano, dove lavorano sia studiosi africani, che stranieri, soprattutto tedeschi e francesi (ma si è sentito anche un interessante contributo su scoperte in Etiopia da parte dell'italiano Luca Bachechi. L'interessante sintesi su genesi e rapporti interni dell'arte nell'area mediterranea tra Paleolitico ed età dei Metalli, proposta da Antonio Beltran, purtroppo ha avuto riscontro solo in pochi lavori come quello di Zuechner, di Ayala Juan e, a proposito dei petroglifi della Sardegna, dello scrivente.

Un congresso, questo di Torino, che ha avuto un notevole spessore scientifico, soprattutto grazie agli studiosi stranieri che sono abituati a presentarsi con vere novità, abitudine che alcuni studiosi italiani hanno perso. Bert d'Arragon